

Preghiera

In questa estate inedita, dove non saremo mai tutti insieme in oratorio e probabilmente ci incontreremo anche con tanti altri che si sono messi in gioco per i più piccoli senza appartenere direttamente alla nostra tradizionale esperienza, non vorremmo rinunciare all'esperienza della preghiera. Ma che cosa vuol dire realmente pregare? E perché è così importante?

Innanzitutto: anche coloro che si dicono credenti rischiano a volte di confondere l'esperienza del *pregare* con quella del *dire le preghiere*. Se non è chiaro il rapporto tra le due, il dire le preghiere rischia di diventare una ritualità insignificante, se non anzi inutile.

Anche nell'esperienza estiva in oratorio, i bambini sono abituati e avvertiti della necessità del momento della preghiera, spesso vissuto come occasione per rifiatare dopo un'estenuante partita di calcio sotto il sole o subito come "tassa da pagare" per poter poi fare la merenda.

La definizione più bella di preghiera è quella di “dialogo con Dio”. Pregare, nell’accezione più vera, è **mettersi in dialogo con un Altro che ci ascolta e ci parla**. Recuperare la dimensione dialogica della preghiera appare un’opportunità imperdibile in questa estate 2020 “in tempo di pandemia”. La chiusura forzata durante il *lockdown* ha indotto quasi spontaneamente a chiudersi in sé; la valanga di “cattive notizie” ha suggerito come difesa di non ascoltare altre voci che non siano quelle delle nostre paure; l’insoddisfazione per le soluzioni urlate dagli esperiti di turno ha portato disaffezione e discredito per ogni parola che suggerisca un impegno.

Se vissuta come un dialogo, la preghiera offre a piccoli e grandi **la possibilità** di fare due esercizi. Anzitutto quello di dire e quindi **di dirsi, di raccontare** la gioia di una giornata bella, la trepidazione per l’evolversi della classifica, la delusione per una sconfitta, la rabbia dopo un litigio, l’intercessione per una situazione di fatica conosciuta. Chi prega sul serio (cioè non si limita a dire le preghiere) non può tacere quello che ha dentro e scoprire che ogni sentimento che abita il suo cuore trova diritto di esistere al cospetto di Dio. In secondo luogo pregare offre **la possibilità di ascoltare una parola che viene dall’Alt(r)o**. Accanto e di fronte alle tante parole umane, spesso confuse e deludenti, incapaci di indicare percorsi rassicuranti, sempre limitate alla contingenza del tempo presente, c’è un’altra Parola, che è antica, non teme il tempo, le malattie, le guerre... perché tutto ha già conosciuto e tutto ha già superato. Nella prospettiva cristiana questa Parola non è nient’altro che Dio stesso che in Gesù si è fatto nostro compagno di viaggio nel tempo.

Fermarsi a pregare, in questa estate inedita, significherà allora **aprire il cuore e la mente per ascoltarsi e ascoltare gli altri**, riscoprendosi accumulati dai medesimi sentimenti, portatori delle stesse domande, attraversati da aspirazioni e desideri comuni. In una parola, come ha detto papa Francesco il 27 marzo nella piazza san Pietro deserta, **comprendere che siamo “tutti sulla stessa barca”**.

